

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.

Non si restituiscono i manoscritti.

Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.

Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

Soldi 10 al numero.

L'arretrato soldi 20

L'Associazione è anticipata: annua o semestrale - Franco a domicilio.

L'annua, 9 ott. 77 - 25 settem. 78 importa fior. 3 e s. 20;

La semestrale in proporzione. Fuori idem.

Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

ANNIVERSARIO — 29 Dicembre 1830. **Muore Pantiquario Giuseppe Antonio Guattani** — (V. Illustrazione.)

RIVISTA GEOGRAFICA*)

(V. due N. i prec.)

Esplorazioni italiane — Antinori è vivo? — La spedizione dello Scioah. — Gessi e Matteucci. — Nel deserto. — Antichità Cofte. — I dubbi dell'impresa di Stanley. — Spedizione francese di Semellé. — Congo Livingstone e Ogonè. — Largeau nel gran deserto. — Il Darfur. — Gli Inglesi in Egitto. — Colonie di missionari. — La federazione africana. — Spedizione portoghese. — L'indo. — Spedizione in Siberia. — Manzoni a Sanah. — La Corea. — L'istmo americano. — Esplorazioni polari. — Il pallone. — Spedizione svedese. — Memorie di un Eschimese. — Le guerre e le ambizioni umane.

Già immagino la prima notizia, che i lettori s'aspettano, e l'ansia colla quale cercano, se non altro, di presagirla.

È proprio morto l'Antinori? E quali nuove degli altri viaggiatori nello Scioah? E cosa dire, cosa pensare dei due che, pieni d'ardore giovanile e di balde speranze, muovono per diversa via a quella volta? Siamo oramai abbastanza fortunati per poter consacrare ad imprese italiane una parte delle nostre riviste geografiche, piene una volta soltanto di straniere nomi e di straniere fortune. Abbiamo Chiarini, Martini, Cecchi, forse ancora Antinori nello Scioah; Gessi e Matteucci sul fiume Sobat, Manzoni nel Yemen; Beccari e D'Albertis in via per Arcipelaghi d'Asia; ed altri concittadini che dalla Birmania e dalla Nuova Zelanda, dalla Cina e dal Perù promettono alla patria nuovi tesori di notizie geografiche. Incominciamo a prendere, anche in questo, il nostro posto nel mondo, e le stesse imprese fallite o non del tutto secondate dalla fortuna, ci destano ormai assai più vigore, che scorammento nell'animo.

Ho dubitato di Orazio Antinori, e non mi posso strappare questo dubbio dall'anima. Pur mi conforta. Quante volte non s'è creduto morto il gran Livingstone, e di quanti esploratori non si sono celebrati i funerali? Invero, se si trattasse soltanto dell'invasione di re Giovanni d'Abissinia e della fallita impresa di Menelik, la speranza sarebbe più forte del timore. Ma io rammento quando un giorno sapemmo con angoscia che Antinori non poteva scrivere perchè s'era ferita una mano, e nulla altro, nè della ferita, nè di lui, nè dei compagni. Da quel giorno sono passati molti mesi, più di un anno — sono arrivate parecchie carovane, — e non si seppe una parola di più. Abbiamo avuto notizia anche dei capitani Martini e Cecchi, i quali, arrestati a lungo dai Danakali a Tull-Harrè, dove avevano messa a soquadro, coi loro furori, la carovana, sono arrivati nello Scioah, dopo aver perduto per via più di metà dell'immenso bagaglio, ch'era anche il corredo della stazione civile e scientifica fondata colà. La nostra Società Geografica, dopo aver cercato indarno notizie in Egitto, ha scritto al Binnenfeldt Ralph, il console per l'Italia in Aden, invitandolo a mandare un messo speciale a cercarle nello Scioah: se tornerà con lettere dell'Antinori o degli

*) Proprietà letteraria dell' *Illustrazione Italiana* (N. 16 dic.). — V. la nota fatta nel N. 25 nov. dell' *Unione*.

altri, che sono, a dir vero, tutti assai parecchi nello scrivere, avrà un premio. Speriamo.

Intanto Gessi e Matteucci proseguono animosi, e, poichè ai primi di novembre erano nel deserto di Korosco, devono oggimai aver raggiunto il confluente del Sobat. Nel deserto trovarono un calore di 35 e più gradi, che li trasse ad invidiare i nostri geli e le nevi. Visitarono minutamente Assiud, l'ultima città del Nilo dove sia traccia di civiltà, abitata da gente curiosa, come sono i selvaggi. Era giorno di mercato, e videro coi loro occhi quale ipocrisia sia l'abolizione della schiavitù in Egitto; coi polli e i pesci del Nilo, colle frutta e le mercerie d'ogni natura si vedevano fanciulli e vaghe giovinette, dagli occhi neri e dai capelli corvini, di cui l'amico Matteucci parla con un certo entusiasmo — e valevano appena 300 lire. Ritornarono alla barca sulla quale sventolava la nostra bandiera, ammirando la vegetazione tropicale, le nude catene dei monti, Dendera, Tebe, Karnak e tutte le colossali memorie che sfidano i secoli e destano l'ammirazione del mondo. Anche i nostri ammirarono; ma senza indugi: chè da Champollion a Marietti e da Brocchi a Vassalli n'ebbero già le più minute descrizioni. Rivolsero invece speciale attenzione ai monumenti Cofte quasi affatto trascurati, che in Assuan e altrove rammentano i primi tempi cristiani; e trassero dall'oblio iscrizioni greche, e dal riposo della tomba scheletri coperti di candidi lini, con croci trapunti, di cui il Matteucci vole mandarci un esemplare.

Intanto altre spedizioni si adoperano a conoscere e civilizzare quest'Africa, dove, come nota giusto R. Burton, anche dopo il viaggio di Stanley c'è posto, e posto difficile e onorato per tutti, e per più di una generazione. Anzitutto, il viaggio stesso di Stanley, quanto più si conosce e si studia, aumenta i dubbi scientifici. Non è ben sicuro che lo Sciambegi formi il corso superiore del Livingstone, e non ci ha più spiegato il mistero di quel Sukuya che non si sa ancora bene se sia emissario od affluente del Tanganika e ch'egli ci aveva fatto credere fosse a tempi alterni, l'uno e l'altro, ed anche un padule d'acque stagnanti; facendo sospettare di nuovo che il lago sia, come lo voleva il Cora, un bacino chiuso, e persino che abbia un emissario sotterraneo. Per giunta, nel suo primo schizzo di carta, abbassa sino a 1° 45' lat. N. il gran punto del fiume Livingstone, per lo che non tocca più i confini del Mombottù, dell'Uadai e degli altri regni centrali, mentre l'Uelle vi mette foce per più lungo corso, molto al di là dei punti dove il videro Miani e Schweinfurth, e più ampio è del pari l'intervallo fra quello ed il fiume Kubanda o Kuta, delle carte di Nachtigal e di Barth.

Una utilissima spedizione è stata pensata in Francia, per spargere molta luce ai lati delle vie seguite da Stanley. Già è tornato uno dei viaggiatori che risalivano l'Ogonè, emaciato dalle febbri e dagli stenti, a raccontare che quel fiume è un braccio del Livingstone.

La stessa cosa narrarono già, sono anni parecchi, a Bowdich i nativi; ma noi speriamo che Savorgnano di Brazza, inoltrandosi a ritroso del fiume ce ne rechi prove adatte a sciogliere i dubbi intorno ad un fatto, che sarebbe nella grandezza sua, senza esempio, come quello di un delta così smisurato. La nuova spedizione, muovendo dal Niger, ricercherà gli affluenti settentrionali del Livingstone e raggiunto lo seguirà a ritroso, discendendo per lo Zambesi all'Oceano indiano: un viaggio meraviglioso che alcuni vorrebbero imitato da noi per segnare sull'Africa una opposta diagonale, del paese consacrato dalla morte di Miani sino alle foci del gran fiume Livingstone. Intanto i Francesi, profittando anche degli errori nostri, mandarono in Africa un luogotenente degli zuavi già rotto a quella vita: il conte di Semellé; ed i bersaglieri algerini, che gli saranno compagni, non ignorano come si vive all'equatore, e si terranno per avventurati se anche qualche volta mancheranno loro il bordeaux e i pasticcini di Strasburgo, ovvero saranno costretti a mangiare senza il cucchiaino.

Roma 1 dicembre — ATTILIO BRUNIALTI

(Continua)

L'ozio e la malignità

Questione vecchia, e storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi, tarlo principale dell'ordinamento della società, sul quale e moralisti e filosofi spesero tempo ed inchiostro sempre con risultato inferiore assai alle loro aspettative.

Che potremo noi dire di più contro questa piaga che flagella l'umanità, e come ripromettersi dalle nostre chiacchiere un frutto di correzione? Tanto tornerebbe lasciar in bianco questa colonna di foglio, e darsi invece buon tempo a ristoro del corpo — e l'ozio che ci ascolta ci dice: bravi, fareste meglio; — ma non signore, chè noi abbiamo fede nell'adagio, che molte gocce formano un oceano, e perciò non ci staremo dal battere la nostra via.

Le conseguenze dall'ignoranza cui la moderna società tanto s'affanna d'allontanare mediante l'educazione e l'istruzione del popolo, sono di molto inferiori a quelle dell'ozio, perchè l'ozio per naturale conseguenza pettegolo, trascende ne' suoi giudizi, per regola generale, a maliziosità.

Nei piccoli luoghi specialmente dove la vita cittadina s'avvicina a quella d'una famiglia, i frutti dell'ozio e della malignità si fanno sentire con maggior peso, ed arrecano spesso volte funestissime conseguenze. Nè la parte dei buoni e laboriosi cittadini, che la Dio mercè costituisce in ogni dove la grandissima ed assoluta maggioranza, può in dati incontri esser sicura dalle arti maligne della turba oziosa, la quale sempre di nascosto ed alla chetichella s'adopra a' suoi fini, che mirano concordi a deprezzare di fronte alla società le qualità di coloro che vivono pel lavoro onesto. Così le male erbe di un campo, sebbene rare, vincono nella lor fecondazione le buone, e qualche volta invadono anche il terreno, e primeggiano.

Ad impedire il disastro, giova la mano d'un attivo e risoluto agricoltore; e questi nella questione sociale deve essere rappresentato dalla stretta unione delle forze buone e laboriose, le quali devono come un sol uomo combattere ed estirpare la mala pianta. Quanto difficile e dispari sia la lotta, ad onta delle differenti forze, è facile giudicarlo col riflesso del combattimento leale ed a visiera alzata da una parte, e dei mezzi sordidi e tenebrosi scelti dall'altra.

Gli apprezzamenti sociali del maligno, o di chi gli tien bordone, sono sempre ispirati a vedute del più turpe criterio, è tanto più raffinati a questa lega, quando trattisi di giudicare quella parte che con disinteresse lavora a beneficio comune. Provatevi mo a persuadere costoro che un povero uomo qualunque, senz'altro fine che quello di far del bene, lavori a pro degli altri. Eh! si per bacco, tutto tempo perduto. Nelle sue prestazioni vi scorgeranno sempre un secondo fine, e se non sarà quello dell'interesse materiale o peggio, si dovrà entrare per lo meno quello d'una smodata ambizione.

Nessuno fa niente per niente: ecco il gran dilemma sul quale s'appoggia il giudizio dell'ozioso e del tristo, che non può capacitarsi come fare il bene per il bene, possa essere premio bastante all'opera dell'uomo onestamente laborioso.

Come nelle questioni di larga ed alta importanza sociale troverete sempre pronto il libellista di mestiere, così nelle miserie di un piccolo centro, vi terrà posto l'ozioso da caffè, il quale coll'insistenza di quell'animaletto quasi invisibile cui il pregiudizio popolare attribuisce la capacità di passare la grossezza di sette muri, vi seminerà con ben architettato pettegolezzo la zizzania che invano tenterete levarvi d'attorno.

In parecchi incontri vi sarà occorso di udire il proverbio, che il mondo è fatto alla rovescia, e purtroppo, meno rare eccezioni, l'adagio troverà ragionevole applicazione, quando allo stravagante connubio di coloro che nell'ozio trovano il pascolo alla maldicenza, e sono strumenti fatti suonare dal nemico nascosto, non s'opporrà d'altra parte la forza degli onesti a laboriosi, bene compatta, che tenga sicuro origine allo subdole arti, ai continui e nascosti raggiri di quel corpo così impastato, che costituisce il nemico sistematico di tutto ciò che nella vita sociale rappresenta civile progresso e dignitosa libertà.

Nei luoghi poi, dove, per maggiore disgrazia, le arti della malignità, per scopi quanto apparentemente reconditi, altrettanto praticamente facili ad immaginarsi, trovano l'appoggio di un don Rodrigo qualunque, la ristretta falange ingrossata dai deboli, dai paurosi, dai tristi e dagli allocchi, viene in superbia e tenta di spadroneggiare a danno di quelli che, secondo il tristo giudizio, covano sempre materiali interessi o cupidigia di preminenza.

Ed è appunto questo male che maggiormente reclama la compattezza di quella schiera la quale bastantemente forte, speriamo che vorrà e saprà resistere ed approntare il terreno a quello sperato Federigo che valga a spuntare le armi agli attuali Rodighi, la cui sorte già storicamente tracciata, tutti sanno a qual fine conduca. C-I.

Nuova serie di Effemeridi Giustinopolitane

(Dalla Provincia — V, il N. 9 gen. 1877 e seg. ti dell'Unione)

Dicembre

16 1482. Il pod. e cap. Nicolò Pesaro officiato a studiare la lite, mossa da Caterina del fu Andrea Bembo contro Andrea Grisoni. - 1, - 232^b.

*16 1062. Arrigo III. imp. investe il Patr. Gottopoldo di quanto spettava alla pieve di Grado nella nostra città e territorio.

17 1729. Il pod. e cap. Daniele Renier promette al vescovo di avanzare al doge i lagni da lui fatti contro il pievano di Pirano per

abuso di dispense in materia di matricazioni. - 10.

*17 1198. Il Comune emana una legge contro i defraudatori delle decime al vescovo.

18 1477. Ducale Vendramin che officia il pod. e cap. Baldassare Trevisan ad esentare le 13 ville del suo distretto dall'imposta pregi (affitti) e ciò per la premura datasi nell'armarsi con dei forti contro una possibile invasione turchesca. - 1, - 217.

*18 1329. Il Patr. Pagano pronuncia sentenza a favore di Gregorio Brati e nipoti contro il vescovo di Trieste, pretendente alla decima di Sipar.

19 1517. Girolamo Leoncini, delegato dai provveditori all'arsenal, segna i boschi situati entro il raggio del nostro distretto. - 10.

*19 1189. Il Patr. Goffredo appiana la questione della decima d'Isola pretesa e dal vescovo nostro e dal monastero di S.ta Marin Aquileja.

20 1415. Il decano Geremia Pola, procuratore del convento di S. Tomaso Burgundorum in Torcello, esborsa al vescovo Zeno l'annuo censo per i beni che esso monastero possedeva in Riolo (Ariolo, anticamente *Pas-sadella*) contrada di S. Tomà, nel nostro territorio. - 10.

21 1480. Ducale Mocenigo che conferma Giovanni di Nicolò de' Verzi, proposto dal pod. e cap. a castellano in S. Servolo, in seguito alla rinuncia data da Filippo del fu Castellano Minio (a). - 1, - 226.

22 1471. Ducale Tron che officia il pod. e cap. Girolamo Diedo ad animare la nostra città, anzi l'Istria tutta, ad addestrarsi nelle armi per resistere al turco, ove tentasse di invadere la provincia. - 1, - 202.

*22 1322. Pagano Patr. cede per un anno la grazia del vino che riscuoteva in Istria (orbe 1138) a certo Bernardo da Capodistria e comp.

23 1450. Ducale Foscarini che notifica al pod. e cap. Marco de' Lezze l'elezione di Gabriele del fu Antonio Condulmier a castellano del Castel Leone. - 1, - 122^b.

24 1413. Ducale Steno che ordina al pod. e cap. Marco Correr di conservare le bolle ecclesiastiche in Castel Leone sotto quattro chiavi. - 1, - 30^b.

25 1454. Ducale Foscarini che officia il pod. e cap. Nicolò Trevisan ad intimare alla provincia di non comunicare per verun modo dopo li 15 del mese venturo con que' di Pisino (invasori et occupatori di alcune terre venete) e che questi, presi dopo detto giorno sul suolo veneto, sieno carcerati. - 1, - 139^b.

26 1472 Ducale Tron che ordina al pod. e cap. Giovanni Donato di pagare colle rendite di Castel Novo in Carso al castellano locale Giacomo Tarsia e suo paggio lire 50 al mese, ed ove dette rendite non bastassero a ciò, di supplirvi col soldo della nostra camera. - 1, - 203.

*26 1658. Il Consiglio, derogando alla legge, nomina Girolamo Vergerio a medico del Comune.

27 1430. Ducale Foscarini al pod. e cap. Omobono Gritti, perchè ordini al consiglio d'iscrivere tra i suoi nobili Pietro del fu Francesco Lando da Venezia, raccomandato dal fu pod. e cap. Marco Memo. - 1, - 9.

*27 1615. Alcuni comunisti uniti ai Veneziani sbarcano a Grignano su quel di Trieste ed incendiate le case ed i vighali, ritornano in città.

28 1738. Il patrio consiglio cede per anni venti gli utili della capitaneria *Scavorum* a vantaggio della fabbrica della cattedrale. - 10.

*28 1737. Nascita di Domenico Maria Pellegrini, uomo notissimo alle lettere.

29 1737. Il pod. e cap. Giorgio Bembo proibisce a chicchessia di vendere vino al minuto in Risano fuori che nella *Posta* del vescovato. - 10.

30 1476. Ducale Vendramin che ordina al

(a) Il castello aveva soli quattro uomini di presidio oltre il capitano.

pod. e cap. Baldassare Trevisan di lasciare a ser Antonio Almerigotti il taglio ne' suoi boschi situati su quel di Buie e la libera introduzione delle legna, necessarie per bruciare la calce da adoperarsi nel ristauo delle civiche mura, di quelle di Pirano, di Muggia e di Isola - 1, - 213^b.

31 1272. Gregorio papa X, conferma al convento di S. Giorgio Maggiore in Venezia la decima e le possessioni nella villa di S.ta Maria di Monte, donatagli dai vescovi di Trieste, amministratori della nostra diocesi. - 17, - IV, - 54.

*31 1628. Il Consiglio delibera di mantenere per cinque anni quattro nobili cittadini all'università di Padova con avanzi del civico Monte di pietà.

FINE.

Delle antichità di Capodistria

Ragionamento di Gian Rinaldo Carli

(V. il N. 10 dell'anno III e seg. ti)

E non sono queste evidenti pruove, che quivi fossero de' casini de' greci, e particolarmente que' nominati nella provincial ragunanza; tanto più che in tutta la provincia non se ne truova di essi vestigio alcuno.

È questa un'altra accusa di Giovanni. *Insuper Sclavos super terras nostras posuit. Ipsi arant nostras terras et nostras runcomas, segant nostras gradas, pascut nostras pascua, et de ipsas nostras terras reddunt pensionem Joanni.* Ove sono eglino mai cotesti Slavi o Schiavoni nella provincia? Nella bassa, è tutta gente originaria illirica, che tale si riconosce nel vestito, ne' costumi e nella favella. Tocchiamo ora un poco il territorio di Capodistria; o che barbarie! E ville, e case coloniche sono da Schiavoni popolate, ed ampiamente tenuta. Gente sono eglino barbara e vile di primo seggio, priva d'arte e di cultura, avvezza a dormire nella miseria. Chi non dirà mai, che questi sieno oriundi da coloro ch'erano odiati sino già novecento anni fa? Vedi ora quanta parte *Giustinopoli* aveva in quel congresso; e come allora fosse rinovellata.

Ma essa tale anche era nell'anno 756, quando al riferire del *Dandolo* (1), ad istanza di *Vitaliano* patriarca di *Grado*, *Stefano* papa la eresse in cattedrale; essendo *Giovanni* il primo vescovo consecrato dal patriarca Qui cadrebbe il discorso su *S. Nazario*, che si crede più antico; ma io non cammino ove non ci vegga almeno un qualche barlume. Lo *Schönleben* assicura ritrovarsi antiche scritture del Norico, affermandi che il di lui santo corpo si ritrovasse nel 601. Del rimanente tutto è ingombro di tenebre e di caligini.

Andando però avanti con piè più sicuro, colla scorta dello stesso *Dandolo* io arrivo sino all'anno 675, in cui egli dice che *Agatone* fu creato patriarca di *Grado*; in *Iustinopoli civitate Istriae natus* (2). Vedi che siamo soli novanta anni da *Giustino* discosti. Se però di già in cotesto anno era popolata, e aveva clero, chiesa e governo, facile è il dire, che qualche tempo prima ella fosse rifabbricata. Giunti pertanto a tal segno, diamo un'altra occhiata al suo nome.

Ma prima consideriamo qual nome prendessero le città che fondavansi, in quel torno di tempo. Ed, o come ci favorisce il riflesso! La maggior parte di loro, per non dir tutte, si appropriavano quello dell'imperadore, che allora vivesse. Nelle lagune di Venezia si fa una città a' tempi d' *Eraclio*, e si chiama *Eraclaea*. Se ne fa un'altra presso *Bederiana* sotto l'impero di *Giustiniano*, e il nome prende di *Giustiniana*. Sotto il medesimo si ristaura *Ulpiana* presso *Dardano*, e si dice pure *Giustiniana seconda*. Nell' *Epiro* ne rifabbrica un'altra, e s'intitola *Giustinianopoli*. Altra vicino a *Dardano*, l'appella in memoria dell'avo *Giustinopoli* per l'appunto; e *Giustinopoli* pure chiama *Anazarbo* rinovellata sotto di lui. Infiniti altri esempi sonovi, ma più lontani.

Ora se la conghietture, per non dir pruova, ci ha condotti a creder *Giustinopoli* a' tempi di *Giustino II*. rifabbricata; stante il costume d'allora, che le città assumevano il nome dell'imperadore; chi non sospetterà pure, ch'essa così si denominasse in grazia del suo sovrano? Lasciando anche da parte i non tanto leggieri argomenti tratti dalla fama comune, dall'autorità degli antichi scrittori, dalla vetustà del suo nome.

Ma a tutti questi riflessi aggiunger voglio la fedeltà delle antiche memorie. Il dottor *Prospero Petronio* che un diverse antichità di *Capodistria*, pubblica si ritrovasse tre gran medaglioni in cotto di *Giustino*, di *Giustino* e di *Costantino*. Egli è uomo di fede. Nel rifabbricarsi poi quel palagio, i due primi ch'egli chiama malconservati e pregiudicati, infellicemente smarrironsi; nè di loro ho potuto saper novella. Dell'ultimo però, che come più conservato n'ebbero maggior cura, si vede al presente collocato nella muraglia della stessa loggia alla parte della strada, che conduce al terrapieno detto *Belvedere*. Egli ha di

(1) Lib. 7. cap. 10. — (2) Lib. 6. cap. 10.

diametro piedi, uno once due senza la cornice; e con lei piedi uno, once cinque. È di molto rilevata la testa dell'imperatore, e all'intorno, come sta nel disegno, evvi il nome di **COSTANTINVS.** *)



Dalla fisionomia si deduce, ch'egli sia *Costante* detto *Costantino* figliuolo d'*Eracleo* e padre di *Costantino* il *Pogonato*, dichiarato imperatore da *Eracleona*, suo zio, nell'anno 641.

Su tali memorie riflettendo però, dir si potrebbe forse senza taccia di arditezza, che a *Giustiniano* formasse *Egida* o *Capris* il medaglione, prima d'esser distrutta: a *Giustino*, *Giustinopoli* dopo rifabbricata; e per ultimo a *Costantino* per qualche altro beneficio, ch'è ignoto a noi. Se da tutto quello s'è detto, tali conseguenze dedur si possano, lo dice solamente quel leggiero che ha vegliato nelle tenebre di que' secoli tanto oscuri.

XXXVIII.

Tutti quegli scrittori che fecero menzione di *Giustinopoli*, concordemente, trattano la differenza da primo al secondo, rifabbricata la dicono sotto *Giustino*, riconoscendo in lui pure l'origine del suo nome. Non così fu però il venerato P. Abate *Gianantonio Orsato*; il quale in aggiunta a quanto scrisse contro l'iscrizione, anche contro la città ad imitazione del *Capero* estender volle le sue critiche osservazioni.

Sono elleno fondate sull'indizio ch'egli ha (1) che anche nel VII. secolo si chiamasse *Egida*, quando avrebbe dovuto essere *Giustinopoli*, dalla metà dell' antecedente secolo in cui visse *Giustino*. Ne prende conghietture da quanto truova nell'Anonimo *Ravennate*, che certamente scrisse nel VIII. secolo. Imperciocchè parlando di questa città tanto nel libro IV. pag. 204, che nel V. pag. 271, sempre la chiama col nome di *Capri*, corrispondente all'*Egis*, come se *Egida* fosse da $\alpha\gamma\gamma\epsilon$; che vuol dir *Capra*, dal che manifestamente si vede, che nel VII. secolo per lo meno *Egida* ancora chiamavasi; quando amendue i *Giustini* nel VI. secolo regnarono.

Breve e facile è la risposta. Primamente l'*Anonimo Ravennate* è *Guidone* prete, che visse non già nel VII. ma certamente nel X. o XI. secolo, come l'hanno provato *Casimiro Eudino*, e il *P. Beretti*, che monsignor *Fontanini* ne dica. Secundariamente, ancorchè *Capri* fosse ella detta nel VII. non si potrebbe dedurre, che nel VI. non fosse ella stata chiamata *Giustinopoli*; imperciocchè anche *Costantinopoli* dopo avuto da *Costantino* il suo nome, si disse, e tuttavia si dice *Bisanzio*; e pure chi ne può dubitare?

Antico è il nome di *Capraria*, *Capris*, e *Capras*, e la più antica memoria che abbiamo di lui, sta negli atti de' santi *Fermo* e *Rustico*, scritti forse nel secolo VIII.; e pubblicati dal chiarissimo signor marchese *Scipione Maffei* (2); noti però prima all'*Ughelli*, al *P. Pietro Padovano* e al *Pavino*. In questi abbiamo, che un tale *Terentius in civitate Capris nobili quidem orindus genere, et locuples calde*, dall'*Africa* per miracolo veduto nella liberazione di suo figlio *Gaudenzio*, che con lui mercantizzava sul mare, trasportandoli ad *Oppidum Capris*, gli riponesse nella chiesa di nostra *Dama*. Vedi quanto antica era la nostra chiesa, che ancora conserva lo stesso titolo. Quindi *evulturnis plurimorum temporum Cyclis*, oppressa l'*Istria* da' *Longobardi* ed *Unni*, si ritrovarono eglino cessate dette devastazioni; e trasportati a *Trieste*, *Anno* vescovo di *Verona*, venuto in cognizione della cosa, gli ricuperò nell'anno 755, senza le religiose semplicità raccontate da *Rafaete Bagatta*.

Tale maniera di scrivere mi fa supporre, che non solamente a' tempi dell'autore degli atti, ma dello stesso nostro *Terenzio*, cioè nel IV. o nel V. secolo, la città nostra il nome avesse di *Capri*. In fatti il *Dandolo* nel principio del secolo VI. la dice *Insula Capraria*. Il perchè considerando io, che *Capraria* appunto ad *Egida* corrisponde, m'induco a credere, che venuti i Greci ad abitarla, ed acquistato da loro il latino linguaggio, usi ad esprimere in latino ogni greca parola; credendo *Egida* derivante da $\alpha\gamma\gamma\epsilon$; *Capra*; e volendolo latinizzare, col nome di *Capraria* e *Capris* la distinguessero.

Rifabbricata poscia sotto *Giustino II.*, e prendendo essa la denominazione di *Giustinopoli* non cessò nel volgo l'antico costume di dirla *Capris*; come pure avvenne in tutte le città che hanno avuti più nomi. Quindi è, che ne' documenti, ora coll'uno ed ora coll'altro nome si chiami; come ha pure osser-

— (1) Pag. 163. — (2) Unità all' *Istoria Diplomatica* p. 302.

*) **Nota della Red.** Il medaglione in cotto trovai ancora nello stesso sito indicato dall'autore ma è nascosto dalla stabile cornice di legno che quando piove difende le tele del caffè. Luogo più adatto per tale medaglione sarebbe veramente la facciata di qualche pubblico edificio.

vato il chiarissimo *P. Bernardo Maria de Rubeis* (1), che ad una singolare dottrina sa accoppiare una gentilezza d'animo particolare. Tanto si vede nel soprallodato documento di *Vinterio* del 932, ove abbiamo che quegli istessi, *Andemberto Locoposito* e *Domenico d'Anastasia*, i quali più sopra si dissero ed *civitate Justinopoli*, chiamansi più sotto *de civitate Capras*.

(1) Monum. Ecclesiae Aquil. cap. 45. n. 1.

Dovere d'imparzialità ci obbliga a riportare dalla Provincia anche la giustificazione dell'onorevole sig. Bolle; e lasciamo ai lettori il pronunciare la poco ardua sentenza. (V. il N.ro prec. dell'Unione.)

Risposta

ad "UN GIUDIZIO ERRONEO."

Nel N. 23 di questo pregiato periodico leggo una polemica diretta contro la mia relazione sull'attività degli Osservatori bacologici dell'Istria, pubblicata nella puntata 11.^{ma} del giornale della Società agraria istriana.

Sono dispiacente che questa mia relazione abbia dato motivo all'onorevole autore di fare delle considerazioni, che dimostrano una meno giusta interpretazione di quanto io asseriva riguardo l'indolenza della popolazione del territorio.

Io intendeva riferir queste parole all'indifferenza, con cui la classe agricola e specialmente il contadino accoglie da principio molte innovazioni nell'agricoltura.

Io non m'attenni ad un falso giudizio, ma alla propria esperienza -- mi permetta l'onorevole autore d'assicurargli che conosco le condizioni agrarie dell'Istria meglio di quanto egli supponga -- nonchè a quella del sig. Giuseppe de Gravisì stesso, che accenna nella sua relazione, che i bachicultori del distretto, e il maggior numero di questi, non presta fede ancor all'utilità della selezione microscopica.

Se ho nominate le cose col vero nome, non volli però menomamente dubitare delle cognizioni sulla bacologia odierna dei bachicultori più intelligenti dell'Istria e godò anzi di poter dire che una buona parte di questi sono allievi dell'I. R. Istituto bacologico, la cui attività d'indirizzo pratico, contribuì non poco all'attuale diffusione del sistema cellulare.

L'onorevole autore non può trovar motivo d'apprensione nelle mie parole, e si persuada, che coloro che sono deputati a procurare il miglioramento delle condizioni agrarie dell'Austria, non indietreggiano punto nella loro opera, anzi fanno maggiori sforzi, là ove la popolazione si mostra alquanto restia al progresso, e a prova di questo potrei citare vari esempi.

Allorquando nel 1872 si istituirono nel Goriziano gli Osservatori bacologici, si ebbe pure a combattere contro l'indolenza della classe rurale; ma al presente tutti ne sono convinti dell'utilità di questa istituzione, come comprovano le centinaia di migliaia di esami microscopici che questi Osservatori eseguono annualmente per conto dei bachicultori. Non mettiamo in dubbio che nelle prossime campagne bacologiche gli Osservatori istriani faranno altrettanto.

G. BOLLE

Umago, 9 dicembre.

La sera del 2 corr. lascio una memoria ben grata nei cuori dei cittadini di Umago. Un comitato composto di leggiadre signorine invitava per quella sera la cittadinanza ad un' accademia di musica e declamazione a beneficio dei fanciulli poveri del paese. Abbenchè Giove Pluvio con un'ostinatezza imperdonabile avesse tentato di far andare a vuoto la serata, non vi riuscì; e la popolazione di Umago, conscia di fare una buona azione, non curando nè Giove nè le sue cateratte, all'ora stabilita intervenne pronta, numerosa nella sala comunale stabilita per sì gentile convegno.

Le sei vispe donzelle del comitato face-

vano ghirlanda presso l'ingresso ad un tavolo su cui posava un bacile, e con quella grazia, cortesia e squisita delicatezza che distingue il bel sesso obbligava ad espandere il cuore unitamente al borsellino; e difatti il netto ricavo fu superiore ad ogni aspettativa.

Si avrebbe potuto procrastinare il trattenimento, ma trovandosi quì soltanto per alcuni giorni l'esimio Maestro e chiarissimo violinista sig. **Benedetto Moro**, il comitato volle afferrare sì fortunoso momento, abusando subito dell'innata gentilezza dell'egregio compitissimo Maestro, il quale, senza farsi minimamente pregare, si dichiarò pronto di cooperarvi, appagando così i desideri di quelle graziose signorine.

In quanto a musica si ebbe a gustare gli armoniosi concerti eseguiti con rara precisione dalla Banda dei nobili signori de Franceschi di Segheto, i quali ebbero, unici in provincia, la felice idea di ingentilire l'animo dei loro villici col formare di loro numerosa banda, addestrata in oggi mirabilmente mercè l'erculeo fatica del loro Maestro sig. Pietro Moro, figlio del sullodato sig. Benedetto. Incominciò l'Accademia con un Concerto sull'opera "Faust", di Gounod, trascritto dall'esimio Maestro Ben. Moro ed eseguito con inappuntabile precisione dalla banda suddetta, la quale dopo breve intervallo eseguiva con pari maestria un *Souvenir* del Guglielmo Tell, libera traduzione del sullodato sig. Maestro. Questi coll'incantevole suo archetto eseguì dappoi una Fantasia nell'opera Norma a solo violino, ricavando dalle corde del suo strumento in uno alla parte cantabile un'ammirabile accompagnamento, eseguito il tutto con somma delicatezza, destrezza, e con espressione unica, tale da entusiasmare tutti, chè al finire del pezzo non avevano più fine gli applausi.

Suonò egli pure un'adagio e delle variazioni sul tema "Il carnevale di Venezia", da lui composti, di gran novità e di effetto magico da strappare al pubblico prolungati applausi, accoglienza la più entusiastica.

La parte declamatoria la sostenne l'egregio nostro Maestro G. P. Carminati con la poesia del Dall'Ongaro, intitolata "Adele", interpretando e colla voce e col cuore il concetto di quei versi col commuovere l'uditorio che a ragione lo rimeritò coi più vivi e reiterati applausi. Egual esito e sensazione destò l'altra dal titolo "Le ultime ore di Cristoforo Colombo" del Gazzoletti.

Dopo di che si avanzarono le sei leggiadre signorine per presentare tre bei mazzi di fiori, uno all'esimio Maestro B. Moro, uno alla Banda ed uno al Maestro Carminati; e quindi la brava Banda chiudeva il bel trattenimento con un pezzo finale di effetto stupendo.

Il ringraziamento di quei poveri bambini che mercè loro potranno ripararsi dal freddo, gli accompagnui e siano certi che in ogni cuore rimarrà impressa la memoria del 2 dicembre 1877.

Illustrazione dell'anniversario

(Dal *Supplemento Perenne* della Società Tipografico-Editrice Torinese). — Antiquario, nato in Roma il 18 settembre 1748, morto a Milano il 29 dicembre 1830, studiò legge, divenne segretario del celebre incisore Piranesi, e si diede quindi con amore allo studio dell'antichità. Egli scoperse la cameretta solare nelle terme di Caracalla, e continuò la grande opera di *Wi Kimon*, cui aggiunse sei altri volumi che gli procacciarono la benevolenza di *Lanzi* ed *Agincourt*. Pio VI lo nominò assessore della scultura. Il Guattani però, che in quel tempo, avendo perduto la prima moglie erasi riammogliato ad una giovinetta romana bella e ninestra di canto, *Marianna Vinci*, volse l'animo ad altri pensieri e l'accompagnò ai primi teatri d'Italia, Germania, Spagna, Inghilterra, Fiandre, Francia, ove fu fatto direttore del teatro italiano Favart. Richiamato però dal cardinale *Caprara*, tornò a Roma e fu nominato Segretario perpetuo dell'Accademia romana d'archeologia e successivamente segretario perpetuo dell'Accademia pontificia di S. Luca e professore di storia e mitologia. Guattani fu anche socio di molte accademie, e compose, fra le altre, le seguenti opere: *Le statue del museo Chiaramonti*; *I monumenti inediti*; *La Roma antica*; *Le memorie enciclopediche*; *La descrizione della Galleria dei quadri del principe di Canino*; *La Sabina illustrata*, e *La pittura comparata*.

A referente anitario del Comune, (ufficio finora affidato all'indimenticabile Dr. de Belli) il Consiglio Cittadino, nella pubblica seduta del 10 corr., nominò l'egregio medico comunale Dr. Achille Savorgnani.

Le saline istriane nel 1877. — Il Ministero delle Finanze aveva assegnato per quest'anno ai due stabilimenti saliferi di Capodistria e Pirano la seguente limitazione: a Capodistria, di sale bianco *quintali* 77990.46; di sale grigio q. 8665.60 — a Pirano, di sale bianco q. 192009.54; di sale grigio q. 21334.40.

Ma la fabbrica, aperta il 1 maggio e chiusa nella prima metà di settembre, venne contrariata dalle continue piogge, unica causa dello scarso raccolto, che a Capodistria fu di q. 72828.99, ed a Pirano di q. 205654.01.

Perciò rimase una deficienza complessiva di q. 21517.

Il Consorzio di Capodistria incassò fior. 57786.41; quello di Pirano fior. 154925.65 ¹/₂; e questi importi, detratte le spese, andarono divisi per metà tra i proprietari dei fondi saliferi ed i salinaroli, che, compresi i ragazzi e le donne qui furono circa 800, e circa 3600 a Pirano.

Note sopra i Castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana del Capitano R. F. Burton, vicepresidente della Società Antropologica di Londra e console di S. M. Britannica in Trieste — Prima versione dall'inglese di Nicolina Gravisi-Madonizza — Capodistria Stab. tip. B. Apollonio, 1877.

Il desiderio generalmente sorto nell'Istria nostra, quando mesi fa si leggevano a brani le "Note" sopra dette nella *Provincia* tradotte dall'egregia signora marchesa, che venissero ripubblicate a libro, è ora soddisfatto; e ne dobbiamo riconoscenza all'onorevole Redazione della *Provincia* stessa, la quale spinta da patriottica idea, se ne fece l'editrice. Le "Note", come modestamente le chiamò l'autore, sono infatti un libro bene coordinato, in cui le notizie e le persuasive conghietture storiche si avvicendano con argomentazioni filosofiche in modo, che le une e altre addimostrano quanto severi sieno gli studii, a cui con grande diletto si dedica il capitano Burton, attivissimo esploratore. Dal dare poi particolareggiata nozione del libro, riteniamo che il suo titolo ce ne dispensi: si tratta di *rovine preistoriche* ossia *Castellieri* esaminati e descritti dall'autore, cioè abitazioni (villaggi) di varia grandezza, che gli uomini primitivi si formavano sulle sommità dei monti, ed in cui, dopo di averle circondate con elevazioni di terreno, si trinceravano per difendersi dalle belve e dagli uomini stessi; la più sicura abitazione in età in cui solo colle pietre si fabbricavano le armi e gli utensili. E questi così detti castellieri, spessi nella provincia tanto che il solo territorio di Albona ne conta quindici, vennero per la prima volta considerati *rovine preistoriche* dal nostro Tomaso Luciani, il quale, ad onta delle sue negative, figliuole di modestia, è in realtà un esperto paleontologo: egli rappresentò l'Istria, con suo grande onore, in parecchie riunioni antropologiche e in parecchi giornali pertrattanti la nuova scienza. A nostre avviso la versione italiana del testo inglese è leggiadrissima; e tale e non differente doveva certo riuscire il lavoro di una donna, la quale al giovanile vigore nello studio delle lingue unisce grande erudizione originata dalle assidue e sode letture con cui pasce il suo bell'intelletto. Alla traduttrice quindi, che si sobbarcò alla fatica per affetto patrio, deggionsi rendere sentiti ringraziamenti.

Giurati. — Il Tribunale Provinciale di Trieste pubblicò la lista annuale pel 1878; e tra i nomi dei giurati "principali", usciti dall'urna troviamo i seguenti di nostri concittadini: Antonio Bencich, commerciante — Enrico conte Bruti, possidente — Giorgio Calogiorgio, possidente — Antonio marchese Gravisi fu Elio,

possidente — Giovanni Depanher fu Michele, possidente — Pietro Longo fu Matteo, possidente.

Beneficenza. -- Un anonimo fece pervenire all'illustrissimo sig. Podestà l'importo di fior. 25, destinandone la distribuzione fra i poveri del Comune, nell'occasione delle feste natalizie.

La festa scolastica dei carcerati. — Anche quest'anno, nella locale i. r. Carcere ebbe luogo la festa degli esami e dei premii. È questo l'unico giorno dell'anno, in cui quegli infelici godano, si può dire, forse compiutamente l'illusione della libertà, sebbene sereni pure debbano loro scorrere i giorni della scuola e delle esortazioni. Adesso nelle carceri non è più la mira d'invigilare solo per il rigore della punizione con tutti i suoi tetri apparati, che inferocivano quasi gli animi, ma v'è quella di adoperare ogni mezzo, conciliabile colle speciali condizioni del carcerato, che valga a rimetterlo sul retto sentiero — sentiero talvolta solo in apparenza abbandonato a causa della fallibilità del giudizio umano; e non sempre per natura malvagia, ma spesso anzi per mancata educazione o per fatali circostanze, dalle quali forse non si sarebbero potuti sottrarre nemmeno i galantuomini agiati o bonarii — toccandogli il cuore con mezzi opportuni, tra i quali, secondo noi, la musica avrebbe non poca influenza; e tra questi mezzi vanta il primato *l'istruzione educativa*, la quale ad ogni istante coglie il destro di moralizzare; e persino nella geometria, in cui, per citare un esempio, la divergenza e la convergenza delle linee offre al docente l'appiglio per passare analogicamente alla concordia, da questa alla fratellanza e all'amore del prossimo. Vi sono due sezioni divise ciascuna in due corsi: l'italiana con 72 scolari e la slava con 129; nell'una istruisce il I maestro sig. Simeone Vascotti, nell'altra il II maestro sig. Matteo Cristofich. Per quanto zelante e valente sia il sig. Cristofich egli non può certo dirozzare e poi istruire, come vorrebbe, la sua scolaresca, perchè composta in gran parte di contadini dalmati analfabeti; e questo è l'unico motivo per cui, chi conosce tutte e due le lingue ebbe a giudicare che i progressi della sezione italiana superarono di molto quelli della slava. Le materie che vi vengono insegnate, col relativo risultato, sono la religione, la lingua materna, la geografia e la storia dell'Austria, la fisica, l'aritmética, il canto e il disegno; ed è libero a ciascun carcerato di frequentare a suo beneplacito l'una o l'altra delle due sezioni, senza che mai alcuno di essi venga reso perplesso o avvinto dall'autorità di consigli. Oltre ai due docenti, tre pii sacerdoti, che sono don Giorgio Zubranič e don Biagio Glavina cattolici, ed il reverendo Vladimiro Kordich greco ortodosso, hanno il compito di mantenere o ricondurre, secondo il caso, i reclusi al vivere cristiano. Un altro fatto ci venne assicurato, da persona in grado di saperlo giusto, che cioè in quelle scuole, oltre all'amor di patria in generale, giammai viene instillata, in giusta alcuna, passione per la propria nazionalità; ed è questo proposito assennatissimo, opportuno tanto per la quiete interna quanto per lo scopo importante e coscienzioso di ovviare che il bollore di nazionalità possa ai graziati e ai liberati (la maggior parte cortigiani di Baco e meridionali) rendere meno improbabile una ricaduta. Ad animare gli scolari venne invitato uno stuolo eletto di persone, tra le quali il Consigliere municipale sig. Pietro Longo, che rappresentava il Municipio; l'i. r. Capitano distrettuale; il sig. cav. Babuder, direttore del Ginnasio; ed altri egregi i quali tutti vennero successivamente pregati di consegnare i premii. Il chiarissimo sig. Procuratore di stato, commissario della Carcere e presidente degli esami, Dr. Ferdinando Schrott, chiuse la solennità pronunciando due commendevoli discorsi, uno in italiano e l'altro in lingua serbo-croata. Ordine, quiete, e pulitezza regnano continuamente in quello stabilimento; ed il merito spetta, oltre che alle umanitarie innovazioni, anche, e non poco, al

bravo e simpatico direttore sig. Cav. Mahoritsch. (Fu la mattina del 13 corr.)

Mente e cuore. — L'ottimo giornale triestino, che così s'intitola e che tratta di scienze, di letteratura e di cose scolastiche, col primo del p. v. gennaio entra nel V anno di sua esistenza, esistenza utilissima. L'annuo abbonamento importa fior. 4; per gli studenti fior. 2. Chi desidera ricevere un N.ro di saggio diriga la cartolina al Dirigente la Scuola in Corsia Stadion, cioè all'onor. sig. Odoardo Weis. Allo stesso recapito va diretto l'abbonamento.

Calendario ginnastico per l'anno 1878, ossia *Effemeridi ginnostoriche.* Elegante libretto pubblicato dall'infessoso Draghicchio. Costa soldi 50, pari a lire 1.25

Onorificenze. — S. M. Vittorio Emanuele nominò Commendatore dell'ordine della Corona d'Italia il cav. Giuseppe Muratti direttore della "Banca Commerciale Triestina"; e Cavaliere dello stesso ordine il sig. Alberto Levi possidente di Gorizia.

N. 293. AVVISO

Si rende noto che i fogli di sottoscrizione con cui beneficiare il Civico Ospedale, e quindi esimersi, come è usanza, dalle visite pel capo d'anno, e dallo spedire le carte di visita, si troveranno in questa Cancelleria, alla Cassa Municipale, ed al Caffè della Loggia.

Capodistria, 10 Dicembre 1877

La direzione del Civico Ospedale

Trapassati nel mese di Novembre

1 Anna Marchesich nata Favento moglie di Rocco d'anni 22; Giovanni Mauro di Gio. Batt. d'anni 12. — 2 M. B. (carcerato) d'anni 21 da Pusmano (Dalmazia). — 3 G. T. (carcerato) d'anni 33 da Trieste. — 4 Giannandrea Apollonio fu Antonio d'anni 40. — 5 Giovanni Salaka d'anni 26 serg. m. del 10 Batt. de' Cacciatori da Fischamend (Austria inferiore). — 6 Antonio Lugnani fu Alvisè d'anni 57. — 7 Marina Apollonio moglie di Natale d'anni 68; Maria Pittoni Veda Pietro d'anni 75. — 8 Francesco Loser d'anni 80 da Gorizia. — 9 G. V. (carcerato) d'anni 37 da Zagabria (Dalmazia). — 10 Caterina Franco Ved. Pietro nata Grio d'anni 78. — 11 Nicolò Pachietto fu Nicolò d'anni 78; Biagio Meotti fu Antonio d'anni 46. — 12 Andrea Berle fu Giacomo d'anni 22 da Trieste.

Più otto fanciulli al di sotto di sette anni.

Matrimoni celebrati nel mese di Novembre

1 Domenico Urlini — Antonia Steffè. 4 Giacomo Tremul — Rosa. Crsl. 10 Giov. Batt. Scher — Antonia Rasman. 11 Giovanni Zucca — Filomena Dorati. 17 Nicolò Poli. — Anna Tamplenizza. 28 Giuseppe Turco — Francesca Koblar.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

Cherso. Avv. Nicolò D. de Petris (IV anno). — **Gorizia.** Nicolò Pellegrini, segretario della Camera di Commercio (II sem. del II anno; III anno e I sem. del IV anno). — **Pisino.** Casino di Società (IV anno). — **Pola.** Cristoforo Gerin, Ufficiale dell'i. r. Marina (II sem. del III anno). — **Rovigno.** G. P. De Franceschi (I sem. del IV anno)

N. 2808

Avviso di concorso

Viene aperto il concorso ad un posto di medico di questo Comune e contemporaneamente di medico e chirurgo del Civico Spedale, coll'obbligo di prestare gratuita assistenza ai poveri della città in unione all'altro medico comunale, ed ai poveri della contrada esterna di Lazzaretto, e di sostituire infine l'altro medico del Comune in caso di sua assenza o di legittimo impedimento.

La durata della condotta è fissata ad anni tre. L'onorario è di annui fiorini 600, dei quali 336 percepibili dalla civica Cassa e 264 da quella del Civico Spedale in eguali rate mensili postecipate.

A tale posto va congiunta l'assicurazione del servizio sanitario da prestarsi ai ricoverati del Pio Istituto Grisoni in questa città con l'annua retribuzione di fiorini 100.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro istanze a questo protocollo municipale al più tardi entro il giorno 12 gennaio 1878, comprovando di avere i requisiti voluti dalle leggi sanitarie vigenti, d'esser laureati anche in chirurgia ed approvati in ostetricia, e dimostrando i servizi finora prestati.

Dal Municipio: Capodistria, 13 dicembre 1877

Il Podestà

Madonizza